

## POLITICA

# L'Italia e la Grecia: gioire perché vince la destra?

### LA POLEMICA

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Il leader di Nuova Democrazia è considerato in patria, e dalla stessa area liberale del suo partito, come un mastino della rissa politica e non certo come un sottile ragionatore, con una qualche abilità da statista. La grande euforia è per questo fuori luogo. Quando iniziarono le dure politiche del rigore, la destra tuonò minacciosa contro le inique manovre pretese dall'élite tecnocratica. È perciò un abbaglio presentare come l'ultima bandiera della causa europea queste misere forze conservatrici elleniche, che non pagano nulla per gli errori giganteschi commessi. Quando erano al governo, hanno falsificato i conti e condotto a lungo delle politiche irresponsabili. Una volta passate all'opposizione, hanno strillato con toni demagogici per mistificare la realtà esplosiva che proprio loro

avevano creato.

Se davvero il voto è stato un referendum sull'Euro, allora era preferibile appoggiare, e non denigrare, la richiesta di Papandreu di convocarla davvero una consultazione che avrebbe avuto un senso politico di sostegno all'Europa. Ma la Germania, che adesso preferisce interferire con spudoratezza nelle dinamiche elettorali interne di un Paese, e però si arrocca nella negazione di un soccorso attivo per lenire le sofferenze di una nazione, liquidò in malo modo la pretesa mano debole dei socialisti. Il principale risultato politico del cancelliere tedesco è stato quello di aver radicalizzato le scelte e tramortito i socialisti. A chi oggi brinda per una cupa prospettiva weimeriana schivata sul filo del rasoio, bisogna sempre rammentare che a fare il miracolo è stato solo una alchimia del congegno elettorale. Senza il cospicuo premio di maggioranza, Weimar (con la sua triade funesta: radicalizzazione, frantumazione, ingovernabilità) era

ancora dietro l'angolo. Le forze che daranno luogo al nuovo esecutivo non superano infatti il 43 per cento dei voti. La maggioranza degli elettori è quindi andata ancora una volta ai partiti euroscettici. Le urne greche (o il referendum irlandese) non sono state affatto una legittimazione popolare allo scambio indecente tra modici aiuti e grandi riforme (cioè sacrifici per l'opera, già in partenza brutta e impossibile, di tagliare di 40 punti il debito pubblico entro il 2020). Intanto, ridurre l'ideale europeo ad una scelta così tragica, e quindi fare della paura della catastrofe la molla principale delle scelte di voto, è già il fallimento della politica.

Molti commentatori hanno scritto che

...

**La folle politica europea ha strangolato i socialisti e rimesso in sella i responsabili del disastro**

ad Atene ha vinto la razionalità. Ma non si capisce che razionalità è mai quella che, sul filo tagliente della paura, induce il cittadino a dover optare - un declassamento dopo l'altro e una manovra recessiva dopo l'altra - tra prospettive ambigue che nascondono qualcosa di ignoto e di imponderabile. La sinistra radicale, una coalizione di protesta molto eterogenea e senza agganci con i socialisti europei, non aveva la forza e l'esperienza per giocare un ruolo di contrattazione che o diventa europeo o è solo di testimonianza. La destra che ha vinto non può certo cullare illusioni perché il timore che ben presto si ripresenterà l'emergenza l'accompagnerà come un incubo. La crisi non è stata affatto arginata e le minacciose risposte della signora Merkel il giorno dopo il voto non promettono nulla di buono. Il vero punto da cogliere, e che certi interpreti vorrebbero invece occultare, è che qualsiasi fosse stato l'esito del voto, la politica ad Atene era già stata messa sotto scacco. La

paura di crollare subito o di rinviare il decesso solo un po' più in là, ha fatto per ora la differenza. Ma la battaglia non è finita. Se l'esito del voto greco viene preso a pretesto per negare l'evidenza, e cioè che l'equazione sacrifici infiniti e aiuti con contagocce è fallace, il cammino per un governo politico (cioè europeo) della crisi accumulerà ulteriori, drammatici ritardi. La democrazia non è in grado di vincere gli agguati dei mercati senza costruire politiche omogenee in grandi spazi continentali. Il dato politico da rimarcare è che la partita vera non si gioca più a Madrid o ad Atene o a Dublino, ma nel laboratorio politico europeo. Se il disegno assurdo del memorandum (che è la causa della crisi, perché i costi eccessivi del debito vanificano gli sforzi immensi dei paesi per rialzarsi) viene scambiato per il trionfo delle urne greche si commette un errore madornale. Questa cecità è in grado ancora di produrre catastrofi.

# Bertone attacca: giornalisti come Dan Brown

- In un'intervista a Famiglia Cristiana la risposta del segretario di Stato alle «calunnie» di Vatileaks
- «Inaccettabile la pubblicazione delle lettere al Papa. Conflitto tra libertà di stampa e privacy»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Corvi e Ior...solo calunnie». È la risposta del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone alla campagna mediatica sulla guerra di potere e gli intrighi che si starebbe consumando Oltretevere. Rompe il riserbo il più stretto collaboratore di Benedetto XVI che di questa campagna è stato il principale bersaglio con l'obiettivo di un suo allontanamento. In una intervista rilasciata in esclusiva al settimanale Famiglia Cristiana, Bertone definisce «meschinità», «menzogne», «calunnie», «favole e leggende sulla vita della Chiesa» le cose scritte in questi mesi. Altro che lotta per la trasparenza e la pulizia in Vaticano. Per il segretario di Stato con la pubblicazione di documenti riservati, sottratti anche al pontefice, si esprimerrebbe, invece, una «volontà di divisione che viene dal maligno» che persegue l'indebolimento della Chiesa, proprio perché «è una roccia che resiste alle burrasche». Ma, assicura, «questo tentativo è destinato a fallire». Così passa all'offensiva il cardinale segretario di Stato. Non a caso l'Osservatore Romano rilancia in prima pagina la sua intervista. È con i giornalisti, in particolare quelli italiani, che polemizza Bertone. Ritiene che si sottovaluti o nasconda l'azione positiva della Chiesa. Vi è chi arriva ad imitare lo scrittore Dan Brown, «ad inventare favole o a riproporre leggende». Ma, assicura, falliranno. La Curia e la Chiesa intera resterà unita attorno al Papa. Questa unità è fondamentale per il porporato che non a caso richiama l'intervista dello stesso tenore rilasciata all'Osservatore dal decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano considerato suo avversario e riferimento del «partito diplomatico» nella Curia romana. «Nessuna lotta di potere in Curia. C'è un

clima di comunione» assicura il segretario di Stato che non nasconde il «momento faticoso» che vive la Chiesa. «Nessuno di noi intende nascondere le ombre e i difetti» ammette il segretario di Stato. Lo fa ricordando il costante invito del Papa «alla conversione di vita e alla purificazione». Descrive un pontefice addolorato per il coinvolgimento del suo maggiordomo, Paolo Gabriele l'unico indagato per il caso «Vatileaks». Papa Ratzinger che «vuole si fatta totale chiarezza», assicura Bertone, ha «provato dolore non soltanto per il tradimento di una persona di famiglia e perché sono stati trafugati dei documenti, ma anche perché la normale e legittima dialettica che deve esistere nella Chiesa assume il volto di una contrapposizione che sembra voler dividere tra amici e nemici».

Quindi lancia il suo attacco per la pubblicazione delle lettere indirizzate al Papa definito «un atto immorale di inaudita gravità». Vi vede non solo una violazione del diritto alla privacy sancito dalla Costituzione italiana, che andrebbe tutelato non meno del diritto di cronaca, ma una minaccia anche «per il diritto dei cattolici di manifestare liberamente il proprio pensiero». Sullo Ior e sulle ragioni dell'allontanamento del presidente Gotti Tedeschi ci tiene a puntualizzare che «non lo si deve a dubbi interni riguardo alla volontà di trasparenza, ma al deterioramento dei rapporti tra i consiglieri, a motivo di prese di posizione non condivise». Ai responsabili dello Ior conferma piena fiducia.

...

**La versione del cardinale su Gotti Tedeschi: «Allontanato per i rapporti deteriorati»**



Il segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone FOTO ANSA

### PAROLE Povere

#### Arriva il paladino di Fornero e del poker live

Evviva! Entra un nuovo parlamentare tra i banchi del Pd, ed è giovane, abbastanza ecco. Non solo, sta nel suo tempo come pochi altri, vive nel suo blog, cioè naviga, è intelligente, aggressivo con garbo, estremo nella sua web-radicalità. Insomma, merce rara per un gruppetto parlamentare che per gli internauti è roba del passato, mobile e dinamica come un tricheco. Così, eccoci volentieri a caccia di vincenti tracce contemporanee nel profilo del nuovo ingresso che si chiama Mario Adinolfi, quarantenne subentrato a Pietro Tideri, nel frattempo divenuto sindaco di Civitavecchia. Sarà la nostra arma segreta per fronteggiare la sbruffoneria arretrata dei grillini

sulla rete? Speriamo, e dunque passiamo al suo programma, perché ne ha uno in otto punti. Primo: promette che difenderà Elsa Fornero da ogni attacco. Ci deve essere un errore: nemmeno Monti sottoscriverebbe una simile Maginot se fosse libero dagli obblighi istituzionali. Passiamo al punto sei: vuole legalizzare il poker live - è uno dei migliori giocatori d'Europa -, dice che si creerebbero tanti posti di lavoro sottraendo moltissimi utenti alla febbre del Gratta e Vinci. Cioè, nella lotta alla droga del gioco d'azzardo è un teorico del «metadone». Coraggioso fino alla brutalità, è uno che ha anche restituito la sua tessera Pd. Venceremo. TONI IOP

## Primarie Pdl, via al tavolo Mancano date e regole

Ieri pomeriggio, annunciata da Angelino Alfano via Twitter, c'è stata la prima riunione del tavolo Pdl sulle regole per le primarie. Il segretario punta a una mobilitazione capillare, ben sapendo che il successo si misurerà soprattutto attraverso la partecipazione. Gli sfidanti - per ora virtuali, Santanchè in testa - vogliono una gara aperta e non limitata agli iscritti, in modo da favorire il voto di opinione. Quagliariello ottimista: «Si va verso primarie vere, io sono per quelle aperte».

Intanto Alemanno ribadisce che a lui interessa solo la corsa bis per il Campidoglio: «Io non mi candido alle primarie»: ha detto lasciando la riunione di via dell'Umiltà dove si discuteva sulla scelta del candidato premier del centrodestra. «Ci sono molte ipotesi in campo - ha spiegato il sindaco di Roma - e c'è grande voglia di tenere una consultazione democratica che sia vera, coinvolgente e semplice. Le premesse sono buone, bisogna trovare regole semplici per primarie aperte non solo agli iscritti ma a tutti quelli che intendano contribuire a individuare il candidato del centrodestra».

Orecchie attente anche da parte dei giovani «formattatori», che vorrebbero approfittare dell'occasione autunnale per «rottamare» la nomenclatura azzurra. «Aperte ai non tesserati, estese a tutti i livelli dirigenziali ma soprattutto vere. Ecco come immaginiamo le primarie del Pdl: un momento reale di rinnovamento della classe dirigente attraverso il confronto di idee e programmi, aprendo le stanze fumose a simpatizzanti e cittadini». Lo ha detto Alessandro Cattaneo, leader del movimento Formattiamo il Pdl e sindaco di Pavia, nonché potenziale sfidante dei big del partito. «Il segretario Alfano ha mostrato grande lungimiranza e sensibilità politica nel raccogliere e fare propria la voglia di cambiamento giunta dalla base. Le primarie sono lo strumento più adatto per rilanciare la credibilità del partito sulla base di nuovi programmi e idee. Ci aspettiamo ora - conclude Cattaneo - un'indicazione chiara sulla data di svolgimento delle primarie e regole trasparenti e certe».